

“La ricerca non paga Fuggire dall'Italia è l'unica possibilità”

I cervelli scappati si raccontano: qui non si lavora
“La ricercatrice accusa la Giannini? Sacrosanto”

il caso

FLAVIA AMABILE
ROMA

I cervelli in fuga non l'hanno presa bene. Hanno trasformato in protesta virale le parole di Roberta D'Alessandro, la loro collega italiana che dall'Olanda ha invitato la ministra dell'Istruzione Stefania Giannini a non esultare per il successo degli italiani al bando da oltre mezzo miliardo dell'European Research Council perché di tricolore in quella vittoria c'è poco: soltanto 13 ricercatori resteranno in Italia a sviluppare i loro progetti. La maggior parte lo farà all'estero. Francesca Terenzi lavora a Londra nel settore del risk management delle catastrofi naturali. Ha lasciato l'Italia da 13 anni dopo essersi laureata in Fisica alla Sapienza a Roma e dopo aver capito che «non c'erano possibilità di trovare lavoro». Esultare «è ipocrita», commenta «In Italia i fondi per la ricerca sono davvero irrisori, lavorare fuori dall'università è difficile, restare all'interno è ancora più difficile. I concorsi vengono vinti da chi ha meno pubblicazioni di altri».

Alla fine non resta molta scelta. **Novantamila partenze**

Infatti nel 2014 sono stati poco meno di 90mila gli italiani che hanno deciso di trasferirsi all'estero: secondo un'elaborazione condotta dalla Camera di Commercio di Milano e Brianza sui dati Istat più recenti, si scopre che buona parte di loro sono giovani tra i 18 e i 39 anni e che sono aumentati del 12,7% rispetto al 2012. L'aumento delle fughe degli «under 40» negli ultimi 2 anni è andata crescendo fino a raggiungere quota 34,4% del totale dei loro coetanei. Vuol dire che 3,3 giovani ogni mille abitanti vanno all'estero.

Anche Davide Santoro ha lasciato l'Italia senza troppi rimpianti una quindicina di anni fa. Ora lavora a Berlino, si occupa di ricerca medica. «Chi ha una laurea in fisica e vuol fare Fisica sperimentale ha bisogno di molti fondi per i macchinari. In Italia arrivavano quelli dismessi dal Mit, obsoleti e abbastanza inutili per essere competitivi. All'estero ho sempre avuto a

disposizione macchinari impensabili in Italia che mi hanno messo in condizione di fare ricerca ai massimi livelli». E così l'esercito dei cervelli in fuga cresce di anno in anno. Mete predilette la Gran Bretagna, scelta da quasi due ricercatori dieci, seguita dalla Germania, dalla Svizzera, dalla Francia e dagli Stati Uniti.

Paese che vai

L'Inghilterra è la prima meta per l'area delle scienze chimiche, statistiche, politiche e per l'ingegneria civile e le scienze della terra. Gli Stati Uniti, invece, sono preferiti dai ricercatori in scienze mediche e biologiche, mentre il Belgio risulta primo per agraria e veterinaria.

Davide Santoro e Francesca Terenzi sono originari di Roma: è soprattutto dalle grandi città che si mettono in movimento i cervelli. Milano è prima con 3.300 partenze, seguita da Roma (2.450), Napoli (1.885) e Torino (1.653). Ma anche dalla provincia sono in tanti. Rossella Terracciano è di

Ercolano (Napoli), su Facebook ha spiegato di essere pienamente d'accordo con Roberta D'Alessandro: «Ce ne andremo tutti, lasciando qui soltanto i vecchi e gli anonimi figli di... Quando in ambito accademico ti propongono di lavorare gratis perché non hanno fondi in realtà uccidono la tua passione per la ricerca. Dopo 4 anni passati a sgobbare gratis dalle 8:00 alle 20:00 ho deciso di andarmene».

«Mobilità intellettuale»

Così la definisce l'Istat: si scopre che partono più spesso uomini e che i più a rischio emigrazione sono i dottori di ricerca nelle scienze fisiche: quasi un terzo abbandona l'Italia per continuare il suo lavoro. Poi ci sono i dottori di ricerca in scienze matematiche e informatiche e quelli in scienze chimiche o economiche e statistiche. Tra i meno propensi a fare questa scelta sono i dottori di ricerca in scienze giuridiche: solo il 7,5% è emigrato. Le norme italiane non hanno molto appeal all'estero.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il futuro? Spesso non basta studiare

Nel 2014 sono stati poco meno di 90 mila gli italiani che hanno deciso di trasferirsi all'estero. Il numero è cresciuto di quasi il 13% rispetto al 2012, ed è in aumento soprattutto la fuga nella fascia 18-39 anni

Guardando il dato accanto a quelli sulla popolazione complessiva si scopre che ogni anno 3,3 giovani (tra i 18 e i 39 anni) ogni mille abitanti lasciano il Paese. Sono risorse di energia e intelligenza perdute?

C'è chi pensa, come l'astrofisica Sandra Savaglio, che un periodo all'estero sia essenziale nella formazione di un ricercatore: «Purché a un certo punto sia possibile tornare a casa»

L'Istat ha analizzato il fenomeno. Per scoprire che partono soprattutto gli uomini, e soprattutto chi studia materie scientifiche: un terzo dei ricercatori, prima o poi, lascia il Paese

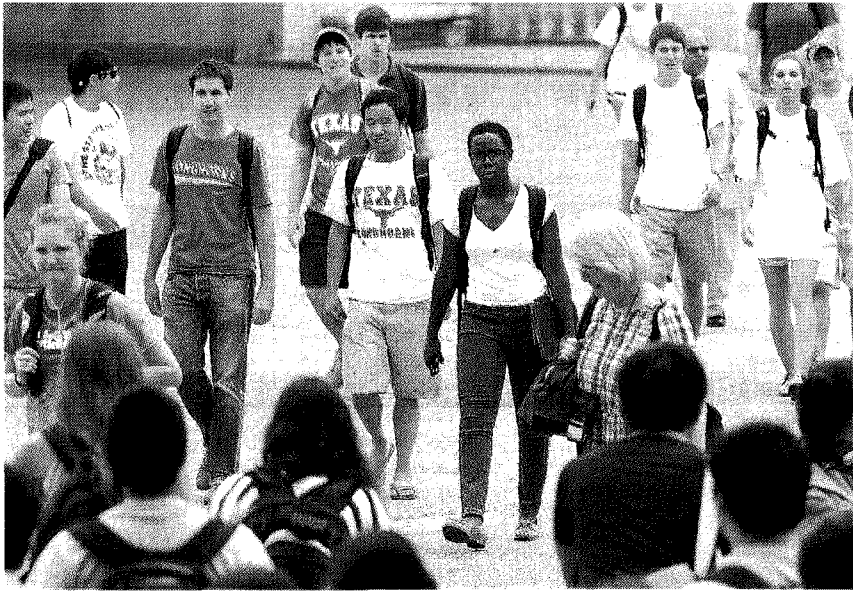
La polemica sui fondi europei



“Cara ministra Giannini non si vanti dei miei successi”
La denuncia della studiosa emigrata in Olanda

Roberta D'Alessandro, ricercatrice che lavora in Olanda, non ha gradito l'orgoglio del ministro Giannini per la sua ricerca, finanziata dall'Erc: l'Italia ci rifiuta, non si faccia bella.

Depi la laurea all'Università Ca' Foscari di Venezia e un post-dottorato a Padova, Berio ha lavorato in Italia nel 2007 «Ero disoccupata. Ho lavorato prima due anni a Parigi, poi nel Regno Unito e negli Usa e oggi sono ad Amsterdam». Ma il mese del fatto emerso è passato con l'Italia. E anche l'Italia non ha del tutto inter-



Campus All'esodo di italiani verso le università all'estero non corrisponde un flusso contrario: i nostri atenei hanno pochi stranieri

